

## LETTI PER VOI

Africa contraddittoria  
Due grandi scrittori  
la spiegano con il noir

Florent Couao-Zotti del Benin e Moussa Konaté del Mali utilizzano uno stile grottesco l'uno e tradizionale l'altro

«Oggi il noir serve anche per parlare dei problemi e delle contraddizioni della contemporaneità, di un mondo che si barcamena tra ricchezze colossali, desideri smodati di guadagno facile e profonde miserie dei più, della distruzione del pianeta e di traffici loschi che alimentano guerre e acuiscono tensioni sociali, di società in profonda trasformazione che oscillano tra un sistema valoriale tradizionale e una mancanza anomala di punti di riferimento sia laici che religiosi». Così su Scritti africani si commenta la fortuna dei gialli presso gli scrittori africani, che vivano o no nel continente.

E gli editori italiani se ne stanno accorgendo traducen-

do alcune tra le opere più significative del noir di ambientazione africana, spesso proposte da scrittori di fama internazionale e grande caratura, non solo letteraria.

Come Florent Couao Zotti, nato in Benin, che racconta la realtà dell'Africa nera e dà un'immagine delle ex-colonie francesi dopo l'indipendenza in cui sottolinea la miseria materiale e morale in cui vivono molti popoli colonizzati. E oltre al ritratto duro e spietato della società in cui si muove il commissario Santos, è anche nella scrittura irriverente, quasi grottesca, nei giochi di parole e negli azzardi grammaticali che sta il valore di "Non sta al porco dire che l'ovile è sporco", vincitore, per la prima volta per un polar, del premio Ahmadou Kourouma nel

2010.

Più stilisticamente tradizionale è l'approccio dello scrittore maliano Moussa Konaté, fondatore della casa editrice Editions Le Figuier e direttore dell' Association Etonnants voyageurs Afrique (Viaggiatori Straordinari Africa) e responsabile con Michel Le Bris del Festival Etonnants voyageurs, una fiera internazionale del libro.

Con "L'impronta della volpe Konaté" ci porta nel cuore del Mali, nella regione della falesia di Bandiagara, dove vivono i Dogon. Al di là dei tre omicidi su cui sono chiamati ad indagare il commissario Habib e l'ispettore Sosso, il romanzo è un affresco incredibile e riuscito della vita dei Dogon: il paesaggio, le imponen-

ti falesie, i colori, i suoni, gli abiti, le maschere, i riti, i villaggi costruiti con il fango, le credenze e i tanti misteri. Perché ben presto i due investigatori, ma anche noi lettori, ci rendiamo conto che non possiamo applicare i sistemi di indagine razionali e scientifici per sbrogliare la difficile situazione, ma che occorre con grande rispetto calarsi nella realtà del popolo Dogon.

Due romanzi che onorano il genere giallo con grande maestria e che offrono uno spaccato veritiero sulla società dei paesi narrati.

**Simonetta Bitasi**

Florent Couao-Zotti, NON STA AL PORCO DIRE CHE L'OVILE È SPORCO, **66thand2nd**, (trad. Claudia Ortenzi)

Moussa Konaté, L'IMPRONTA DELLA VOLPE, Del Vecchio (traduzione di Ondina Granato)



La copertina del noir "Non sta al porco dire che l'ovile è sporco"

